

ORESTE PIVETTA

SCRIVE UN LIBRO SU MARIA, SULLA MADONNA CIOÈ, E PER ALCUNI GRUPPI CATTOLICI («fondamentalisti? integralisti? poco avveduti? fate voi») diventa un bersaglio: «Un vanesio? un megalomane? un invasato? fate voi» si interrogano in un sito (culturacattolica.it). Colm Tóibín, irlandese vicino ai sessant'anni, a lungo giornalista e scrittore di larga ormai produzione, molto tradotto anche in Italia, e di vari interessi, prova a raccontare Maria di fronte alla vita del Cristo e di fronte all'evento capitale per lui, per lei, per l'intera umanità secondo alcuni, cioè la morte. Il peccato di Tóibín è di vedere Maria dalla parte della terra, tra tutti i guai e le debolezze, le paure e i dolori (compreso il mal di piedi) che la terra regala ai suoi ospiti. Il peccato di Tóibín è quello di uno scrittore che prova a scoprire l'altra faccia della vita, attratto dalla varietà oscurata dalle norme e dai pregiudizi. Come nei suoi primi romanzi: *Sud* dove la dimensione politica si accompagna nella protagonista alla messa a fuoco del proprio talento di artista o *Storia della notte*, quando l'educazione civile di un giovane si intreccia a un sofferto coming-out omosessuale (Tóibín è omosessuale e di omosessualità ha scritto anche in *Vite gay da Wilde a Almodóvar*, Fazi).

Dalla parte di Maria stanno l'ansia e il tremore per Gesù che si allontana da lei, fino alla condanna e alla resurrezione. Ma è l'orrore del martirio che paralizza la madre: «Ogni chiodo era più lungo della mia mano. Si erano messi in cinque o sei per tenerlo fermo...». Poi verrà il cielo, ma prima conta la sofferenza della morte: quanto tempo passa per morire così, chiede la madre.

Dissacratorio? blasfemo? iconoclasta? Forse solo «umano» nel senso della restituzione alla umanità comune di Maria, prima della sua ascensione ai cieli. Questa «restituzione» mi sembra la chiave di *Testamento di Maria*, appena pubblicato da Bompiani, cento pagine molto intense e con un linguaggio duro che sostiene pensieri e immagini di vita quotidiana e che marca la materialità della vita in ogni circostanza, quando l'acqua si trasforma in vino, Lazzaro resuscita o Gesù sente su di sé il flagello e le spine della corona e Maria deve addirittura lasciare il figlio in una fuga notturna per evitare i suoi persecutori.

Chiediamo a Colm Tóibín (autore peraltro anni fa di un libro sulla religiosità in Europa, *The Sign of the Cross*, non ancora pubblicato in Italia): perché Maria?

«Perché Maria è tra i protagonisti di una grande storia, che si è sempre scritta però lasciandola in disparte, comprimaria per quanto, molto dopo, venerata. Ho iniziato da lei sulla terra, molto prima che salisse ai cieli. La mia non è la Madonna di Tiziano».

Quale lettura l'ha guidata?

«Quella delle tragedie greche e quella del Vangelo secondo Giovanni, che ritrae Maria in alcuni momenti soltanto, ma momenti particolari: le nozze di Cana, il cammino verso Cafarnaon, infine il martirio. Sono situazioni in cui la figura di Maria si impone anche nei confronti dei discepoli...»

Discepoli che lei descrive come un gruppo di buoni a nulla, figli unici come lui, oppure orfani, o uomini che non potevano guardare in faccia una donna... indovini, lunatici e mezzi matti... un branco di bruti mal rasati, di epilettici. Una descrizione davvero impietosa.

«Erano uomini di quella terra, simili a chiunque altro, contadino, pescatore, artigiano, abitasse quel paese. Non li si può immaginare distanti da una realtà che apparteneva anche a loro».

Ma che cosa ha voluto dimostrare? Che obiettivo si era posto?

«Obiettivo? Finire il lavoro. Non scrivo per tesi, ho scritto un romanzo e non un saggio polemico e il romanzo è secondo me uno spazio assolutamente laico. Non ho ideologie da rappresentare e neppure una fede religiosa da esaltare. Io racconto storie e questa di Maria è la storia di una madre, che vede il figlio crescere, ne misura il carattere e le prove e lo vede infine perseguitato e trascinato sul Calvario».

«Testamento di Maria» è stato presentato in teatro a Broadway. Meryl Streep lo ha letto per un audio-book. In effetti è un monologo che si immagina recitato in palcoscenico. Lo ha scritto pensando a questo?

«No, assolutamente. Infatti quando è stato messo in scena s'è dovuto lavorare molto per tagliare, ridurre, adattare. Nella scrittura insisto molto sui dettagli, quando si sa che in teatro basta un cambio di luce per suggerire una situazione o un sentimento».

Come è stato accolto nel suo paese, paese a solida tradizione cattolica?

«Nessuna protesta, nessun attacco. Anche la chiesa è rimasta in silenzio, ma la chiesa irlandese ha molto da farsi perdonare».

Lei è un cattolico praticante?

«No. Sono cattolico, ma se ascolto Bach potrei diventare luterano. Sono entrato in una chiesa l'ultima volta a Lubeca per ascoltare musiche di Dietrich Buxtehude, grande organista tedesco morto all'inizio del 1700».

Confesso di non conoscerlo. Lei ha scritto la biografia di Henry James. Perché lo sentiva come un mae-

La «mia» Maria dalla parte della Terra

Colm Tóibín e l'umanità di una madre molto speciale



L'intervista L'autore irlandese ha scritto un romanzo sulla Madonna. Trasformato in monologo, è stato presentato in teatro a Broadway letto da Meryl Streep

LO SCRITTORE

Viaggiatore, gionalista e altro...



Colm Tóibín è nato nel 1955 a Enniscorthy e ha studiato Storia e letteratura inglese all'University College of Dublin. Da giovane ha viaggiato molto, Spagna, Argentina, Sudan, Egitto e Usa. Giornalista, saggista e romanziere, è considerato uno dei maggiori scrittori irlandesi contemporanei. Tra i suoi libri tradotti in italiano: «Sud», «Il faro di Blackwater», «The Master», «Madri e figli», «Fuochi in lontananza» (per Fazi). Con Bompiani ha pubblicato «Brooklyn» e «La famiglia vuota». o. Tóibín è stato inoltre direttore di due riviste irlandesi, «InDublin» e «Magill».

I RITRATTI

Da Almodóvar a Bacon vite e destini di nove gay

Contemporaneamente al «Testamento di Maria», Bompiani ha portato in libreria un altro titolo di Colm Tóibín, «Amore in un tempo oscuro» (pp. 240, euro 11, che raccoglie nove ritratti di omosessuali di tutte le epoche. L'autore, irlandese e omosessuale Tóibín predilige casi e momenti in cui l'essere gay significava l'esclusione, il ludibrio, se non la condanna, come nell'Inghilterra vittoriana di Wilde, o nell'America puritana di James Baldwin o di Elizabeth Bishop, pur raccontando tempi meno oscuri con lo scrittore Thomas Mann, il regista Pedro Almodóvar e il poeta Thom Gunn. Ma è a contatto con la sua Irlanda, ferocemente repressiva, che Tóibín disegna i due ritratti più significativi: l'ossessione vitalistica di Francis Bacon e il sacrificio innocente di Sir Roger Casement, davvero un martire gay.

stro possibile?

«No, non per questo, ma perché l'ho sentito come un personaggio ambiguo, contraddittorio, quindi affascinante. Teneva molto alla propria famiglia, ma la lasciò senza difficoltà. Era omosessuale, ma amava le donne. Era laborioso, ma si lasciava incantare dalla pigrizia».

Ma, allora, quali autori l'hanno guidata nel suo apprendistato letterario?

«Diciamo che leggevo moltissimo e in questo senso l'Irlanda era anche ai miei tempi un paese aperto. Potevi trovare di tutto. Non leggevo gli scrittori irlandesi, a parte Joyce, perché di pioggia, cattivo tempo, erba e fango ne sapevo già abbastanza. Leggevo Camus e Sartre, Kafka ed Hemingway. Però contò per me anche il cinema: Bergman, ad esempio, e il cinema italiano, Fellini, Visconti, naturalmente Pasolini che si misurò a lungo con il tema del sacro».

Uno dei suoi primi libri, pubblicato nel 1994, si intitola «Bad Blood: a Walk along the Irish Border», cattivo sangue: una camminata lungo il confine irlandese. Perché «cattivo sangue»?

«Cattivo sangue per rappresentare la divisione fino allo scontro mortale tra cattolici e protestanti

in Irlanda. Cattivo sangue come quello che corre tra parenti ostili, tra Capuleti e Montecchi. Ho scritto per tentare, io cattolico, di rappresentare quella vicenda dalla parte dei protestanti, di comprendere la loro visione delle cose, nei momenti in cui tutto sembrava irreparabile. Invece un modo per riparare lo si è alla fine trovato».

Di religione e di religiosità lei ha parlato in un libro che abbiamo già citato, «The Sign of the Cross». Quasi un reportage tra l'Italia, la Spagna, la Lituania, la Baviera. Che cosa ha scoperto?

«Che ciascuno vive la religione a modo suo. La diversità è una ragione di vitalità. Lo è anche in letteratura. Credo che per essere romanzieri si debba essere camaleonti».

Dove vive?

«In un piccolo paese della campagna irlandese e in varie altre parti del mondo».

A giorni sarà a New York per una conferenza su Henry James. Davanti ai membri di una società di psichiatria. Ma che paese è adesso l'Irlanda?

«Un paese dove si nutre un gran rispetto per i libri, che continuano ad avere un valore enorme, e dove si raccontano molte barzellette sui tassisti che intrattengono i loro clienti come ottimi recensori. Un paese dove anche i politici leggono, ma è la signora Merkel che continua a comandare».



IL TESTAMENTO DI MARIA

Colm Tóibín
Traduzione di Alberto Pezzotta
pagine 112
euro 15,00
Bompiani